

La carta dell'Umbria tra speranze e certezze

L'Umbria ha il suo nuovo statuto. Anche se votato da una particolare e risicata maggioranza di consiglieri, lo statuto è stato ritenuto in quasi tutte le norme conforme alla costituzione repubblicana e tanto basta per chiudere una discussione che nelle sue varie fasi ha segnato e diviso trasversalmente le due coalizioni politiche. Non è stata accolta dall'alta corte la disposizione che prevedeva "il lavoro in affitto" e l'incompatibilità tra consigliere e assessore. Alcune dichiarazioni sembrano voler confermare il meccanismo con una legge ordinaria che, assicurano, è già in avanzata fase di elaborazione. Abbiamo la speranza di avere un'assemblea di molti più membri degli attuali? La speranza è l'ultima a morire.

C'è un piccolo problema per il centrosinistra.

Berlusconi nella sua enfasi di salvatore della patria ha preso l'impegno di modificare la legge elettorale vigente per le elezioni politiche. Berlusconi lo vuol fare a modo suo per avere qualche speranza in più di vincere nel 2006. L'alleanza di centrosinistra è insorta dichiarando che non si possono cambiare le regole a partita iniziata. Hanno ragione quelli di Roma o fanno bene quelli di palazzo Cesaroni a Perugia? Ai posteri l'ardua sentenza. Quello che è certo è lo sbigottimento della gente rispetto al mondo della politica. Sommessamente va ricordato un clima molto pesante anche in Umbria nei confronti degli addetti ai lavori. Le firme raccolte per il referendum contro le indennità dei consiglieri non sono un bel messaggio e al di là di tutto, avrebbero dovuto indurre ad una pausa di riflessione. Il qualunquismo è una brutta bestia che non va alimentata con comportamenti sbagliati. Ma forse la certezza di vittoria della coalizione di centro sinistra nella nostra regione ottenebra l'intelligenza politica di molti, di troppi dirigenti ulivisti e non solo. Sarà che nei periodi di crisi tende a prevalere la salvaguardia del proprio particolare e non si considerano i danni alla democrazia che certe scelte possono produrre? E' un'ipotesi da indagare.

Berlusconi vuole modificare legge elettorale e norme sugli spazi televisivi.

Completamente indifferente alla lacerazione che si produce nella già mal ridotta democrazia italiana, il cavaliere conferma la sua visione populistica e proprietaria nel rapporto con il Paese. Le reazioni del centrosinistra non hanno alcuna credibilità forse perchè incoerenti rispetto ai comportamenti concreti dei propri leader locali e nazionali. Un esempio per tutti. Lo scontro Prodi-Berlusconi sui "mercenari" conteneva una mistificazione vera e propria: la rimozione dalla realtà di come concretamente si svolge la politica oggi in quasi tutti i partiti italiani.

La crisi delle organizzazioni di massa dura ormai da oltre un decennio ed ha prodotto un modo di fare politica in cui è quasi scomparsa ogni forma di lavoro politico volontario. I giovani partecipano a molte iniziative di volontariato, ma raramente li si ritrova nell'impegno politico. La politica va fatta dai professionisti, dichiarò con enfasi un leader massimo dell'Ulivo. Così la politica viene normalmente vissuta come una carriera che ha le sue regole e i suoi meccanismi di avanzamento. La passione politica è diventata merce rara e i militanti di partito sono una categoria estinta per volontà precisa delle oligarchie politiche. Intendiamoci bene.

Non può fare scandalo che chi lavora a tempo pieno in politica abbia una sua retribuzione. E' una discussione antica quanto il mondo. Il berlusconismo non è stata la prima esperienza politica della destra che, disprezzando la politica, voleva assegnare soltanto ai ceti abbienti il potere di esercitare il governo della cosa pubblica. Chi lavora in politica deve essere pagato. Con misura però. Qualche sobrietà non guasterebbe.

Chi li ha conosciuti, non può non ricordare con stima e affetto i mitici funzionari di partito o più romanticamente i rivoluzionari di professione. In genere erano persone di ogni ceto sociale che sacrificavano la propria vita e spesso quella delle proprie famiglie per un'ideale politico di emancipazione. Stipendi di fame e pochi privilegi. Anche quando succedeva loro di essere eletti in qualche assemblea pubblica o diventare

amministratori, la regola era che il loro trattamento economico non si modificava: sempre retribuzioni pessime e pochi benefit. Un mondo antico si dirà con qualche ragione, ma esso da cosa è stato sostituito? Dai partiti leggeri. E la ricchezza culturale e politica di quell'esperienza democratica straordinaria che cosa è rimasto? La politica si esaurisce all'interno della struttura istituzionale e il lavoro volontario richiesto è quello di supportare i vari candidati. Non esiste alcuno sforzo di elaborazione politica che vada al di là della gestione dell'esistente. Il vincolo e il sogno è il pareggio di bilancio del piccolo o grande ente che si gestisce. La politica si è personalizzata e non solo la politica. In recenti elezioni di rappresentanze sindacali alcuni candidati hanno ritenuto carino far stampare depliant con la loro foto: votate questa faccia. Mi presento bene, ho un bel sorriso e degli occhi niente male.

Certo il sindacato di classe poteva essere a volte schematico. Ma passare dall'elezione di un consiglio di fabbrica su scheda bianca, per assicurare la massima libertà nelle scelte, alla richiesta di un voto alla persona come se si trattasse di una pin up di grido non è un gran bel vedere. Potrebbe aiutare la vulgata berlusconiana che la politica e la vita è tutto uno spot pubblicitario.

Corriere dell'Umbria 12 dicembre 2004